

GIUSTIFICAZIONE

*d'una Supplica umiliata a S.M. dal Su-
premo Magistrato del Commercio circa
la question di precedenza tra'l Mar-
chese D. Salvatore Spiriti Consi-
gliere di esso Magistrato eletto
Giudice della G. C., e gli
altri Giudici di essa.*

D. Mito m. n. n.



*Domenico
Cristoforo*

IN NAPOLI

MDCCLXII.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF CHICAGO
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

1968
1969
1970
1971

1972

1973



ESSENDO stato pochi dì sono creato da S. M. Giudice della G. C. il Marchese D. Salvatore Spiriti Consigliere fin dall'anno 1759. del Supremo Magistrato del Commercio, è nato un dubbio, se debba sedere nel nuovo Tribunale secondo la sola ragion del tempo, o debba il primo luogo occupare per la maggior dignità, ch'è sostiene, di Consigliere. Crede il Supremo Magistrato del Commercio, che gli si debba il primo luogo: crede altrimenti la G. C. Due *Suppliche* si son da questa, e da quello umiliate a S. M., e le ha S. M. rimesse alla sua Real Camera di S. Chiara. Il Marchese Spiriti intanto sta con indifferenza attendendo la decision dell'affare. Gli dia S. M. quel luogo, che vuole. Ad altro e' non intende, che a ben servirla; giacchè tanto l'onora. Nella contesa di *precedenza*, che nacque tra gli Ateniesi, e i Lacedemoni quel dì, che si dovea venire a battaglia co' Persiani, è famoso quel detto degli Ateniesi, *Ubicumque collocati fuerimus, fortes nos prae-*

IV.

bebimus. Or ecco ristrette in questa b
turà formata nel corto giro di un gior
ragioni, in cui la *Supplica* del Supre
strato s'appoggia.

Quando è pari la dignità de' contendenti
diritto della *precedenza* dalla sola ragio
po (a): quandochè poi non sia pari, co
nasca dalla maggiore o minor dignità. De
aver luogo qui quel, che de' *privilegi* de
appresso Paolo è scritto (b), *Privilegia non*
pore aestimantur, sed ex causa. Ciò tanto
che quantunque chi presiede *ad un collegio*
larmente non ceda il primo luogo *ad alitui*,
dimeno avvien talvolta, che gliel debba ceder
Legge, se troppo eccedente sia la dignità di co
che v'interviene. Il Prefetto della Città tenea l
testimonianza di Cassiodoro (c) il primo luogo n.
Senato: ma se v'interveniva il Consolo, per un
Costituzione dell' Imp. Graziano (d) era uopo, che
gliel cedesse. Giova, che qui si trascrive un luo
go di Giacomo Gotofredo (e), *Consul supra Prae-*
fectum quoque, ubi in Senatu sedebat, quum tamen
in suae dignitatis sede Praefectus Urbi tum esset,
et, ut vulgo dici solet, domi suae et in officio suo
quo-

(a) *L. i. C. de Consul. lib. XII.*

(b) *In L. privilegia 32. de reb. aut. ind. poss.*

(c) *Var. lib. 6. c. 4. V. Cujac. in L. i. C. de dignit. lib. XII.*

(d) *In L. un. C. Tb. de Consul., in quam v. Jac. Gotb.*

(e) *Loc. cit.*

V.

quoque major habeatur. . . Verum transcendens consularis fastigium fecit, ut ubique primum locum occuparet. Posta cotesta regola convenien di certo, che i Giudici della Gran Corte cedano il luogo al Marchese Spiriti, come a Consigliere del Supremo Magistrato del Commercio. La costui dignità per l'Editto da S. M. Cattolica dato fuori nel dì 30 del mese di Ottobre dell'anno 1739 pari è del tutto alla dignità d'un Consigliere del S. Consiglio: onde tra i Consiglieri dell'uno, e i Consiglieri dell'altro Tribunale la sola ragion del tempo si attende. Or non è da dubitare, ch'è cederebbono volentieri ad un Consigliere del S. Consiglio, se venisse dal Re destinato a qualche carica della G. C. Il nostro Francesco Rocco esercitò nella G. C. della V. criminale la carica di Avvocato del Fisco: e ben si sa, che tien quivi l'Avvocato del Fisco l'ultimo luogo. Fu poi fatto dal Re Filippo IV. Consigliere del S. C., e da Consigliere tornò nella G. C. ad esercitarvi la primiera sua carica *praecedendo iudices*, com'è di se medesimo scrive (a), *ingrediendo, sedendo, egrediendo, aliisque functionibus.*

Ma nella *Supplica* della G. C. si dice, che'l Marchese Spiriti come *onorario* non può dirittamente pretendere prerogativa di luogo.

E' quì da sciorre un equivoco. Il Marchese Spiriti fu fatto Giudice *onorario* della G. C. l'anno 1738:
fu

(a) *De offic. rubr. 5. §. 6.*

VI.

fu poi fatto Consigliere del Supremo Magistrato del Commercio l'anno 1759. Se ci è chi crede, che si pretenda doverfi al Marchese Spiriti come a Giudice *onorario* il luogo tra' Giudici della G.C. secondo la ragion di quel tempo, in cui primamente ottenne cotesto onore; s'inganna. Troppo è noto, che non possono gli *onorarij* pretendere di esser preferiti a coloro, che dall' Imp. Teodosio si chiamano (a) *in actu positi, & administratores*. Se ci è chi crede, essere il Marchese Spiriti Consigliere *onorario*, s'inganna assai più. Sin dall' anno 1759 è Consigliere *in actu positus*, è Consigliere *administrator*: e se ne son prodotti idonei documenti.

Si dice ancora nella suddetta *Supplica*, che'l Marchese Spiriti anche come Consigliere *d' esercizio* non ha diritto di *precedenza* per quel comun detto, che ciascuno nel proprio collegio, come in sua propria casa, è maggior di colui, che vuol esservi amMESSO, tuttochè fuori del collegio sia per altri titoli maggior di tutti i colleghi: e che ciascun può ne' civili uffizj sostener due persone, e per rispetto dell' una esser maggiore, per rispetto dell' altra esser minore: il che si conferma per lo volgarissimo esempio del Vescovo sedente nel Capitolo, dove non può tener' altro luogo, che di semplice Canonico. Ma cotesta regola è propria de' Canonisti, che da due,

(a) In L. 2. C. ut dignior, ordo serv. lib. XII.

due, o tre luoghi del libro delle Decretali primamente la trasfero, e generalmente mal si confà colle regole del jus civile, secondo cui è da giudicare della controversia presente: e si vuol poi intendere concorrendo alcune circostanze, poste le quali è vera. Io proporrò le regole del jus civile: indi esporrò cotesta regola de' Canonisti. Ulpiano giurisperito parlando (a) dell'ordine, con cui era da scrivere l'albo de' Decurioni, e con cui ciascun di essi dovea profferir sua sentenza nelle Curie, le quali erano come piccioli Senati delle inferiori Città (b), dice, *Dignitates erunt spectandae*: sul qual luogo scrive così Francesco Otomano (c), *Ibi statuitur, ne Decuriones eo ordine, quo in Curiam allecti sunt, scribantur & sententiam dicant, sed ut dignitates spectentur. Quare si quis eorum honorem aliquem gesserit, quamvis potestus allectus sit, tamen primus omnium sedeat, & sententiam dicat*. Ed ecco una regola di jus civile contraria a quel comun detto de' Canonisti. Eccone ancora una seconda, che dalla prima consegue. Trovo nel Codice Teodosiano una Costituzione dell'Imp. Graziano (d), in cui si dice, che sebbene tra' Consoli il diritto della precedenza nascesse dall'antieriorità del tempo, nondimeno se'l

Con-

(a) In L. 1. pr. C. §. 1. ff. de alb. sex.

(b) V. Briss. Antiq. lib. 4. c. 13.

(c) Consul. 105. n. 1. C. 2.

(d) In cit. L. un. C. Tb. de Consul.

VIII.

Consolo più recente acquistava ancora o la Prefettura della Città, o l'onor del Patriciato, preferivasi al Consolo più antico, e gli si preferiva non solo fuori del Senato, ma *in omni etiam Curiae Senatoriae actu, sententia, coetu*. Leggo lo stesso in una Costituzione di Teodósio inserita nel Codice di Giustiniano (a): e poichè questa è diretta al *Senato*, è necessariamente da intendere, come l'altra di Graziano, della *precedenza* nel collegio consistente nel sedere, e nel profferir sua sentenza. Nè coteste Costituzioni son da restringere al solo Consolato; poichè la ragion, che reca l'Imperador Graziano, a tutti i simiglianti casi è comune. *Neque enim unus tantum honor potest duobus anteferri*. E questa è la seconda regola da giudicare de' diritti delle *precedenae*. E chi è, che quinci non tragga argomento acconcissimo per la causa presente? Anno i Giudici della G.C. l'onore del solo *Giudicato*: il Marchese Spiriti è *Giudice*, e *Consigliere*. E si comporterà, che *unus tantum honor duobus anteferatur*?

Ci son due altre riflessioni da fare sulle suddette Costituzioni. La prima è questa. Danno esse la *precedenza* al Consolo più recente per una seconda dignità nuovamente acquistata dopo il Consolato, vale a dire dopo che l' più antico Consolo l'avea già preceduto una volta. La seconda è. Danno esse la *precedenza* al Consolo più recente
per

(a) *In cit. L. 1. C. de Consul. lib. XII.*

per la giunta d'una nuova dignità, la quale comechè del numero delle maggiori cedeva al Consolato. Or quanto più chiaro è 'l diritto della precedenza nel caso nostro, nel qual si tratta di una dignità maggiore, e molto prima acquistata, che si acquistasse la minore?

A confermazion di cotesta regola è quì da soggiungere quel, che nella soppraccitata Costituzione l'Imp. Teodosio soggiunge, cioè, che se 'l più antico Consolo, il quale ha dovuto cedere al più recente per l'acquisto del nuovo onore, acquistò ancor' esso dappoi lo stesso onore, recupera allora la precedenza, che avea perduta, *Si quis prior Consul posteriori Consuli, eidemque Patricio posthabitus Patriciatum postea consequatur, vinci eum oportet, qui prior meruerit Patriciatum, postquam iste honore Patriciae dignitatis decoratus est*. Tanto è certa la regola della precedenza dovuta al doppio onore, che non può cessare altrimenti, che per pari numero di dignità: e cessa allora, perchè secondo un'altra regola del jus civile (a) sopravviene caso, nel quale il diritto della precedenza non potrebbe cominciare.

Per coteste regole di jus civile scrisse il Menochio (b), *generale esse, ut qui duplici dignitate cobonestatus est, praeferrì debeat ei, qui alteram tantum habet*: e 'l suddetto Otomano insegnò (c),

B . - dopo

(a) In L. pluribus 140. §. 2. de verb. obl.

(b) Consil. 126. n. 12. (c) In cir. Consil. 105. n. 13.

dopo l'Ostienfe, l'Abate, e parecchi altri, effer da preferire il Dottore in Legge Canonica, ed in Teologia al femplice Teologo, e l' Dottore nell' uno e nell' altro diritto al Dottore in un folo di effi: e fedendo tutti in un Collegio, *Dottorem non ex tempore, quo receptus est, fedem & locum habere, fed ceteris dignitate carentibus anteponi*. Allora il doppio onore cede ad un folo, quando maggiore è la dignità d'un folo, che di due: onde il Dottore in Legge civile, ed in medicina non fi preferisce al Dottore in Legge Canonica (a).

Ma fi venga all' ufo del noftro paefe. Anche appreffo noi nelle queftioni di *precedenza* fi attende la maggior dignità, quantunque ad altro Collegio fi appartenga. Effendo ftati i Configlieri Maftrelli, e Montoya creati Presidenti della R. Camera della Sommaria, fi ordinò, che precedeffero tutti i più antichi Presidenti dal *Decano* in fuori (b), perchè l' *Decano* ha la dignità come di *Capo* (c). E quantunque l' ufo più recente porti così, che i Configlieri precedano que' foli Presidenti, che fono ftati eletti prefo da loro il poffeffo nel S.C. (d), pur quinci deducefi, che fi tien conto della maggior dignità comechè propria d'un altro Col-

(a) *V. Chaffan. Confil. 37.*

(b) *Rocco de off. rubr. 6. §. 8. n. 13.*

(c) *Rocco cit. §. n. 16.*

(d) *Rocco cit. §. n. 14.*

Collegio: altrimenti feder dovrebbero nell'ultimo luogo. E quì si noti la qualità de' due Tribunali del S. Consiglio, e della R. Camera della Sommaria. Ha 'l S. C. una certa maggior dignità, che la R. Camera: ma tutti e due son Tribunali supremi, come anticamente il medesimo supremo grado di dignità teneano i Consoli, i Patricj, i Prefetti del Pretorio, e di Roma, e i Maestri de' militi, detti perciò dal Gotofredo (a) *prima illustrissimarum dignitatum quadriga*, quantunque le tre ultime dignità cedessero al Consolato. Or se appresso i Presidenti del supremo Tribunale della R. Camera si tien conto della maggior dignità de' R. Configlieri, molto maggiore è da tenerne nella G. C., che Tribunale supremo non è. Chi non vede, quanto maggiore sia la distanza, che tra i Regj Configlieri, e i Giudici della G. C. è frapposta, che non è quella, che si frappona tra' R. Configlieri, e i Presidenti?

E non è, da omettere una riflessione. A' Regj Configlieri, che passano nella R. Camera, giova, perchè possan precedere i Presidenti, la maggior dignità della carica, ch' esercitarono un tempo, e di cui altro loro non resta che l'onore. Or quanto più gioverebbe loro, se creati Presidenti di Camera potessero ancora esercitare la carica di Configlieri? Non esercitando più, passati che sono in Camera, la carica di Configlieri, restano Configlieri
me-

(a) *In cit. L. un. C. Tb. de Consul.*

meramente *onorari*; a quali per Legge non competerebbe diritto di *precedenza*. Non lasciando l'esercizio della primiera lor carica, resterebbe loro quel diritto salvo ed intero, perchè sarebbono ancora Configlieri *attuali*: e tal resta, nulla ostante la nuova carica di Giudice, il Marchese D. Salvatore Spiriti.

Ma l'argomento più grande del peso, che deve aver presso noi nelle questioni di *precedenza* la maggior dignità, che ha taluno in altro Collegio, si trae dal fatto, che son per raccontare. Il meritevolissimo D. Onofrio Scaffa fu nell'anno 1738 creato Configliere del S. C., indi nell'anno 1757 Presidente della R. Camera della Sommaria. Non si dubitò, ch'è dovesse precedere i Presidenti creati dopo l'anno 1738. Gli contesero la prerogativa del luogo i soli D. Domenico Caravita, e l' Marchese Mauri creati Presidenti l'anno 1735., e fu loro favorevole la relazione del Tribunale. Ma l' Presidente Scaffa espose al Re, che aveva egli un' altra maggior dignità, qual era quella di Consultore della Suprema Giunta di Sicilia, dignità pari a quella, che anno i rispettabilissimi Configlieri della Real Camera di S. Chiara: e S. M. sovraneamente decise, ch'è dovesse precedere tutti i Presidenti di quel Supremo Tribunale, sebben fosse molto più recente la sua maggior dignità.

Si conosca ora, quanto poco debba valere nelle contese di *precedenza* la contraria regola, in cui

la *Supplica* della Gran Corte unicamente si appoggia. Secondo coteſta regola i Preſidenti della R. Camera dirittamente ſi farebbono oppoſti al Conſultore D. Onofrio Scaſſa. La coſtui dignità, comechè maggiore, ad altro Collegio ſi apparteneva, e doveano eſſi nel Tribunal della Camera, come in propria caſa, reputarſi maggiori di lui. Ma 'l Re conformandoſi co' principj della vera giuriſprudenza il contrario decife.

E quì mi ricorda di aver promeſſo di eſaminar quella regola. Graviffimi Dottori non l'han per ficura. Il dotto Abate Panormitano (a) francamente afferma, che volendo il Veſcovo ſeder nel Capitolo da Canonico, vi dee per la ſua maggior dignità ſedere nel primo luogo dopo il Preſidente precedendo tutti gli altri più antichi Canonici: *quae verior eſt opinio*, dice il noſtro Canonico de Luca (b): e ſebbene appreſſo noi intervenendo il Veſcovo al Collegio de' Dottori, vi ſegga da Dottore, e non da Veſcovo, nondimeno è coteſto un privilegio particolare del Collegio Napoletano: che del rimanente per la ſua maggior dignità vi dovrebbe occupare il primo luogo dopo il Preſidente, ſecondochè moſtra Francesco de Petris (c): e l'avea prima di lui infegnato lo ſteſſo Abate Panormitano (d). Quando-

C

chè

(a) *In cap. poſtulaſtis* 15. n. 8. de' conceſſ. praeſb.

(b) *Ad de Franchis Decif.* 138. n. 2.

(c) *Conſil.* 9. n. 4. (d) *Loc. cit.*

chè poi quella regola fosse sicura, sarebbe da intendere del caso, che le due dignità, l'una propria del Collegio, in cui si pretenda diritto di *precedenza*, l'altra non a quel Collegio appartenente non siano del medesimo genere, nè tendano al medesimo fine, come nel caso del Vescovo, che voglia sedere nel Collegio de' Canonici, o de' Dottori. La dignità Vescovile, e la dignità di Canonico, o di Dottore nè sono dello stesso genere, nè tendono allo stesso fine. Ma quando uno è l' genere, ed uno è l' fine delle due dignità, nel Collegio, di cui l'una è propria, si tien conto dell'altra maggiore, che ad altro Collegio si appartiene. Le potestà de' Consultori della Suprema Giunta di Sicilia, de' R. Configlieri, e de' Presidenti di Camera tutte sono potestà giudiziarie, seguentemente son tutte del medesimo genere, ed al medesimo fine dirette: e perciò le potestà de' primi, e de' secondi nel Tribunal della Camera non si considerano com' estranee, e nelle contese di *precedenza* giovan d' assai.

Ecco chiaramente mostrato il diritto di *precedenza* spettante al Marchese D. Salvatore Spiriti. Quandochè poi non per rigor di giustizia gli spettasse, pur da quella maggior dignità, ch' e sostiene in altro Supremo Tribunale, gli nascerebbe una ragione di convenevolezza, di onestà, di urbanità: ragione, che nelle questioni di *precedenza* dee negli animi de' Giudici aver gran peso: e l'

no-

XV.

nostro Canonico de Luca il notò (a). Un bell'esempio ne reca in mezzo il Paponio (b), *D. Jacobus Brulardus Praeses, Dominus Wilhelmus Guido Consiliarius in Camera Inquisitionum, admissi fuerunt, nempe praedictus Guido primus: praedictus vero Brulardus postea Consiliarii in majori Camera. Dubitatum fuit, quisnam in sede praefereendus esset? Guido dicebat, se primo fuisse receptum: Brulardus dicebat, se ipsius Praesidem esse, neque honestum fore, si ipse primus sederet, sibi que praeferreretur. Arresto Curiae 28. Junii 1323. Brulardus praelatus fuit. Torna quì bene quell'aureo detto di Vitellio, che ricordomi di aver letto in Tacito, Foedum, si de honoris praerogativa dimicare cum Ducibus audeant, sub quorum signis stipendia fecerant. La dignità del Brulardo nel Tribunale, in cui nacque la contesa di precedenza, era pari alla dignità del Guido, che prima di lui vi sedeva: ma in altro inferior Tribunale era maggiore. Pareva, che cotesta maggioranza di dignità, come di dignità di un Tribunale inferiore non fosse da attendere in un Tribunale superiore, dove pari era la dignità de' contendenti: e pur fece, che si attendesse, la ragion della convenevolezza, della onestà, della urbanità. Or se dovesse il Marchese Spiriti tener l'ultimo luogo nella G. C., quanto più grande sconcezza ne seguirebbe! La*

(a) Loc. cit. n. 2.

(b) Arrest. lib. 6. tit. 2. n. 5.

XVI.

dignità maggiore del Marchese Spiriti è dignità d'un Tribunale superiore, tanto pari al Tribunale supremo del S. C., che nell'anno 1754 essendovi intervenuto com' *aggiunto* D. Antonio Belli, gli dovette come a più antico Consigliere del Commercio cedere il luogo il Consigliere D. Giambattista Jannucci: e per contrario si disputa di *precedenza* in un Tribunale inferiore.

GIUNTA.

QUi voleva io por fine a questa Scrittura, quando ecco mi si dà notizia d'una nuova obbiezione, che da' Giudici della G. C. si fa.

Producono essi il Real *Dispaccio*, con cui fu'l Marchese Spiriti eletto in Consigliere. Quivi è scritto, che'l Marchese era ricorso a S. M. *pava ser promovido a Consejero sopranumerario*: ma S. M. gli concesse *los honores, y voto de' Consejero*. Ecco, e' dicono, nol volle il Re Consigliere *sopranumerario*, e'l credè Consigliere meramente *onorario*: e come tale non ha diritto di precedere gli *ordinarij*, quali e' sono.

Primachè si dia loro la convenevol risposta, è da tor via un equivoco. Facendo così l' obbiezione mostran di credere, che'l Re concesse al Marchese Spiriti molto meno di quel, che avea chiesto. Ma la cosa non va così. Per Legge nè gli *onorarij* han diritto di precedere gli *attuali*, nè i *sopran-*

XVII.

numerarij han diritto di preceder coloro, che sono nel numero prescritto dal Principe: gli uni e gli altri sono fuori del corpo (a). Fatto sta, che'l Re concesse al Marchese Spiriti non solo *los honores*, ma ancora *el voto de Consejero*, vale a dire l'amministrazione dell' uffizio, e la giurisdizione: onde il fece Consigliere *attuale*, e del corpo del Supremo Magistrato del Commercio. E si vuol ancora osservare, che avendo il Marchese come Segretario il soldo di annui duc. 360., S. M. nel medesimo *Dispaccio*, con cui il cred. Consigliere, volle, che fosse di annui duc. 400, soldo de' *Configlieri ordinarij* di quel Tribunale.

A più chiaro intendimento di ciò piacemi di proporre quel, che dell'ordine delle dignità si prescrive in una Costituzione di Teodosio (b). Si distinguono in essa tre gradi. Tengono il primo grado coloro, cui chiama l'Imperadore *in actu positos*, o *administrantes*, e noi volgarmente diciamo *attuali*, e *d' esercizio*. Tengono il secondo coloro, cui chiama l'Imperadore *vacantes*, perchè dopo di avere amministrato lodevolmente l'uffizio, *vacabant* decorati di qualche onoraria dignità per premio delle sofferte fatiche (c). Noi volgarmente

te

(a) *L. nemini* 11. §. 1. & *L. petitionem* 23. C. de *advoc. divers. judicior. L. ult. C. de apparit. magistr. milit. lib. XII. V. Francisc. Rocca de offic. rubr. 7.*

XVIII.

re gli diciamo *Ministri giubilati*, de' quali scriffe assai bene il Solorzano. Tengono l'ultimo luogo coloro, cui chiama l'Imperadore *honorarios*, i quali non avendo mai amministrato uffizio otteneano dal Principe il nudo titolo di alcuna dignità *sine aliqua functione*, come in un'altra Costituzione dello stesso Teodosio si dice (a): il perchè si chiamavano ancora *imaginarj* (b), non altrimenti che *imaginarja* fu detta da Suetonio (c) la milizia dall'Imperador Claudio inventata, la qual costava di soldati *supra numerum, & titulo tenus*. Erano simiglianti a' tumuli *onorarj*, che si poneano ad onore e per pompa, ed erano vuoti del tutto, Distinti cotesti tre gradi l'Imp. Teodosio soggiunge, che agli *onorarj* son da preferire i *vacanti*: a i *vacanti*, e molto più agli *onorarj* gli *amministranti*. Finalmente ha Teodosio per gl'istessi gli *amministranti*, e gli *ordinarj*, poichè soggiunge, che se l' Principe ad alcun de' *vacanti* qualche cosa commette, che si appartenga all'uffizio, di cui ha l'onore, quel *vacante* diventa allora *amministrante*, perchè gli si commette, com'è dice, *aliquid ordinariæ dignitatis*.

Ci sarà ora chi possa pretendere, che sia il Marchese Spirito un *onorario* Consigliere? Può chiamarsi Consigliere *imaginationario*, e senz' alcuna funzione

(a) In L. *decurionibus* 3. C. de *silentiar. lib. XII.*

(b) L. 8. C. *Tb. de honorar. codicil.*

(c) In *Claud. cap. 23.*

XIX.

zione colui, al quale ha dato il Re non solo *los bonores*, ma ancora *el voto de Consejero*? Se i *vacanti* diventavano *ordinarij* per qualche incombenza, che si dava loro dal Principe, chi non chiamerà Consigliere *ordinario* il Marchese Spiriti, che in tutte le cause nel Supremo Magistrato del Commercio decise dall'anno 1759 ha sempre, come tutti gli altri suoi colleghi, usato del *voto* concedutogli da S. M., e che di molte di esse è stato, ed è Commessario, secondochè costa da documenti, che se ne sono esibiti? Meritamente adunque essendo venuti, come *aggiunti*, nel Supremo Magistrato del Commercio i Consiglieri del S. C. D. Niccolò Garofalo, e D. Ferdinando Latilla, gli ha preceduti il Marchese Spiriti, come Consigliere ordinario più antico; e meritamente precede ancora il Consiglier D. Ignazio Mancin creato dopo di lui Consigliere ordinario del Magistrato.

Alle cose, che si son dette, gran lume aggiunge una Decisione del Supremo Consiglio d'Italia ne' tempi del Re Filippo IV. Aveva il Marchese Centennes ottenuti dal Re gli onori, e'l *voto* di Reggente di Collaterale, ma sopra'l numero dalle nostre Leggi prescritto. Fu poi creato Reggente ordinario D. Francesco Ortiz. Nacque tra essi contesa di *precedenza*. Il Reggente Ortiz dicea, che'l Marchese Centennes come Reggente soprannumerario, ed onorario ceder doveva ad un Reggente ordinario. tuttochè meno antico. Il Marchese

Centennes rispondea, che avendo ottenuto non solo gli onori, ma ancora il *voto*, di cui avea più volte ufato nelle cause civili, e criminali, che si erano nel Collaterale decise, era da averli come ordinario. Nel Collaterale si decise contra'l Centennes, ma si decise poi nel Consiglio d' Italia contra l' Ortiz: e questa seconda Decisione fu confermata dal Re Filippo IV, il cui Real Dispaccio si può leggere appresso il nostro Francesco Rocco (a).

Ma soggiungono i Giudici della G. C., che ben può stare, che un Consigliere abbia *voto*, e sia *onorario*. E di fatto il Consigliere D. Tiberio di Fiore ottenne da S. M. C. gli onori di Consigliere del S. C., e'l *voto*: fu poi creato Consigliere ordinario del S. C. l'odierno Spettabile Sign. Presidente D. Giosepe Romano. Gli contese allora il Configlier Fiore la prerogativa del luogo: e S. M. con suo Real *Dispaccio* del dì 21 del mese di Giugno dell'anno 1740. dichiarò, che come ad *onorario* non gli spettava.

Ho io mostraro, che secondo le indubitate regole del jus comune non può stare, che un Consigliere abbia il *voto*, e sia meramente *onorario*. A cotesto jus comune non derogò, come ben potea fare, S. M. Dunque il Real *Dispaccio*, che mi si oppone, è da intendere in modo, che resti salvo il jus comune. E ben resta salvo, se si ponga mente

(a) *De off. rubr. 7. n. 42.*

XXI.

mente alle particolari circostanze, che concorrea-
no in quella contesa: e mi è riuscito di raccor-
re dal *Dispaccio* del dì 19 del mese di Agosto
dell'anno 1738, con cui si diedero a D. Tiberio
di Fiore gli onori di Consigliere. Le parole del
Dispaccio sono, *Haviendose dignado el Rey N.S. con-
ceder a D. Tiberio de Fiore los honores, y prebemi-
nencias de Consejero del S. Consejo con el jus sen-
sentia, paraque durante la ausencia de los Conseje-
ros, que se ha servido embiar por Presides en las
Calabrias, vaya a votar las causas del mismo S. Con-
sejo.* Dunque gli onori di Consigliere furon dati
a perpetuo: il *voto* fu dato a tempo, cioè duran-
te l'*assenza* de' Consiglieri Presidi nelle Calabrie;
onde tornando que' Consiglieri, il *voto* perdeasi
di fatto. Non l'ebbe dunque il Conf. di Fiore
per diritto, dirò così, di proprietà, nè come an-
nesso all' uffizio, come poi l'ebbe il Consigliere
D. Giuseppe Romano: Egualmente sebben vo-
tasse nel S. C., era Giudice ordinario della G. C.:
e come tale non poteva ad un tempo esser Con-
sigliere ordinario del S. C., poichè sarebbe stato
membro di due diversi corpi. Ostavano i principj
della buona giurisprudenza. Poichè dunque i soli
onori avea ricevuti a perpetuo, e gli onori soli
potea dire che fosser suoi proprj; giustissima fu la
sovrana Decisione di S. M. C., ch' e' si avesse co-
me *onorario*: e per essa confermasi quel, che se-
condo i principj del *jus comune* si è detto, n. f.

XII.

dalla maggior dignità . Maggior' era di certo! la dignità del Consigliere D. Gioseppe Romano, che come Consigliere ordinario aveva ottenuto il *voce* a perpetuo, e per diritto di proprietà.

Ma quando pur non mi fosse riuscito di sapere questa gran circostanza, giovar non potea quel *Dispaccio* a' Giudici della G. C. Contendeva in quel caso un Consigliere onorario con un Consigliere, ch'era suo pari nell'onore, ed era oltre a ciò Consigliere ordinario. Nel caso nostro con un Consigliere onorario (diasi pur che tal sia il Marchese Spiriti) contendono Ministri di Tribunale inferiore. Secondo il costume del nostro paese (e si sa, quanto nelle contese di *precedenza* vaglia il costume) cede l'*onorario* all'*ordinario*, quando il grado dell'onore è lo stesso, non quando il grado dell'onore è maggiore nell'*onorario*, che nell'*ordinario*. Ed o quanti esempj se ne potrebbero recare in mezzo! Eccone alcuni pochi de' più recenti . A' Giudici Bisanti, Villapiana, Galiani, e Sabatini, come ottennero dal Re gli onori di Consiglieri del S. C., si diè subito nella G. C. il primo luogo da' Giudici più antichi: e D. Niccolò Miranda, che come Avvocato fiscale tenea l'ultimo luogo nella V. Criminale, fatto Consigliere *onorario* prese il luogo di Decano.

Ecco dunque che per le regole della Romana giurisprudenza, per gli esempj delle cose giudicate, e per le usanze de' nostri Tribunali il Marchese D. Salvatore Spiriti dee precedere tutti i Giudici

ci

XXIII.

ci della G. C.: ed ecco giustificata la *Supplica* dal Supremo Magistrato del Commercio umiliata a S. M. Resta, che i savissimi Giudici della G. C. mi abbiano per iscusato, se mi son loro opposto. In una causa giusta, qual è questa di certo, non poteva io non ubbidire a' comandamenti datimi da esso Supremo Magistrato, e non ho avuta la virtù da rifiutare il grande onore, che si è compiaciuto di farmi.

Di Casa il dì 21. del mese di Giugno
dell'anno 1762.

Gioseppe Pasqual Cirilla.

Documenti esibiti nella Real Camera di S. Chiara.

EN vista de quanto este Magistrato de Comercio informò al Rej en consulta de 19. de Septiembre p. p. sobre la instancia del Marques D. Salvador Spiriti, para ser promovido a Conseyero sopranumerario del mismo Magistrato con el aumento de veiente ducados al mes, y con la retencion del sueldo, y empleado de Secretario del proprio Tribunal; hà venido S. M. en acordarle los honores, y voto de Conseyero del dicho Magistrato, y el aumento tambien de quarenta ducados annos, paraque con los trecento sessanta, que ya tiene, componga el sueldo de quatrocento ducados all'anno, debiendo el riferido Marques Spiriti proseguir à esercer de Segretario dell'espresso Tribunal. Y de Real orden lo prevengo à U. S. para intelligencia del Magistrato y su cumplimiento en la parte que le toca. Dios guarda U. S. muchos annos como deseo. Palacio primo de Novembre 1759. = Julio Cesare d' Andrea = Sig. D. Domingo Caravita.

IN vista di quanto ha rappresentato al Re sotto li 27. del cadente mese il Configliere di codesto Magistrato di Commercio Marchese Spiriti *Commessario della nota causa* de' fraudolenti decottori Anna Merillo, e Domenico Brun, affinchè da Roma, da Genova, e da Marsiglia si rimettano qui presso gli atti del Pa-

fugato, che ritrovafi ne' divifati luoghi, ed appartiene al Patrimonio fudetto, vi fi fpedifcono a tal'effetto gli ordini correfpondenti; E di Real ordine ancora ne prevengo U.S. Illuflriffima per intelligenza, e regola dello fteffo Magiftrato di Commercio. Palazzo 30. Aprile 1761. = Carlo de Marco = Sig. D. Domenico Caravita.

L Cardinale Orfini Miniftro di S. M. in Roma ha avvifato con lettera del primo corrente in fequito degli ordini datigli, che reftava già nel di lui potere dentro una caftettina cola pervenuta da Foligno a Monfignor Cenci Segretario della S. Confulta, il denaro, e gioje, che fi erano ritrovate preffo i fugitivi mercanti Brun, e vengono efpreffe nell'ingionta originale nota mandata dal fudetto Cardinal miniftro, onde attendeva egli, che fe l'additaffe il modo di trasmetterla qui. In rifpofta gli fi riferife, che pel Procaccio ben' afficcurata rimetta detta robba alla difpofizione di codello Magiftrato di Commercio diretta però al *Configliero Marchefe Spiriti Commeffario della caufa* del Patrimonio de' Brun; e di Real ordine lo prevengo a V.S. Illuflriffima, per intelligenza, e governo del medefimo Magiftrato di Commercio. Palazzo 6. Maggio 1761. = Carlo de Marco = Sig. D. Domenico Caravita.

H Avendofe dignado el Rey N. S. conceder a D. Tiberio de Fiore los honores, y preheminencias de Confejero del S. Confejo con el jus fententiz, paraque durante la aufencia de los Confejeros, que fe ha fervido embiar por Prefides en las Calabrias, vaya a votar las caufas del mismo S. Confejo en el lugar que por V. S. le ferà afignado; Me ha mandado S. Mag. participarlo a V. S. paraque difponga fe ponga luego en poffeffion en virtud de effa Real Carta, y fe execute en todo effa Soberana determinacion. Dios guarde a V. S. muchos annos como defeo. Palacio 19. Agofto 1738. = Bernardo Tanucci = Sig. Prefidente del Configlio.

Enterado el Rey de las diferencias, que fobre precedencia en el voto fe han fubftitudo entre los Confejeros D. Jofeph Romano, y D. Tiberio de Fiore, que lo es honorario; y de las razones, que cadauno alega en fu favor: ha refuelto S. M., que el referido Confejero D. Jofeph Romano, que lo es ordinario, preceda al dicho D. Tiberio de Fiore, afsi en el votar, como en las otras funciones, en las quales deberan unidamente concurrir: Y S. M. me manda avifarlo a V. S. paraque lo tenga entendido, y difponga que afsi fe execute. Dios guarde a V. S. muchos años como defeo. Palacio a 21. de Junio 1740. = Bernardo Tanucci = Sig. Prefid. del S. C.

VAT
1516467